



Il territorio, la legalità

Ferdinando Bocchetti

MARANO. Aree pubbliche sottratte alla collettività. Parcheggi, verde attrezzato, parco giochi occupati illegalmente da palazzinari, amministratori di condominio e proprietari di abitazioni. Sono i cosiddetti standard urbanistici, ovvero spazi pubblici ad uso della collettività che devono essere garantiti ai cittadini ogniqualvolta vengono realizzati insediamenti abitativi o incrementati quelli già esistenti.

Di casi del genere, a Marano, se ne contano tantissimi. Le amministrazioni locali, quelle che si sono alternate alla guida della città dalla fine degli anni Settanta ad oggi, hanno tollerato l'occupazione senza titolo e l'indebita appropriazione di beni che, a tutti gli effetti, sono di proprietà dell'ente comunale. Una prassi che si è consumata nell'arco di un ventennio e nel silenzio generale. Soltanto negli ultimi tempi, infatti, la questione degli standard urbanistici sottratti ai cittadini è entrata nell'agenda delle forze politiche del territorio.

Se n'era discusso, su proposta dell'opposizione dell'epoca, in una delle ultime sedute consiliari della giunta Liccardo, che aveva però deciso di rinviare ogni decisione al 2019. Ma ora, con l'arrivo della commissione straordinaria per la gestione del municipio, il caso è tornato prepotentemente d'attualità. Alcune associazioni e

forze politiche del territorio chiederanno, con un apposito incontro, alla triade al governo della città di rispolverare la proposta di delibera che impegna l'ente cittadino a riappropriarsi in tempi rapidi delle aree pubbliche sottratte illegalmente, in pratica requisiti dai costruttori di punta degli anni Ottanta e Novanta.

Da dove partire? I casi più eclatanti sono quelli di via Falcone, a ridosso dello stadio e del palazzetto dello sport, di via Casaggiaruso (verde pubblico), di via San Marco (verde pubblico), di via Borsellino (orti) e di via San Rocco, dove una strada di raccordo è stata trasformata in un parcheggio privato. A due passi dal distretto sanitario, invece, due aree verdi e una piccola pineta, tutte sorte a ridosso di grandi parchi costruiti negli anni Ottanta, sono da sempre off limits perché recintate o circondate da mura e quindi interdette

L'allarme Fenomeno tollerato per decenni Appello sui social: ora bisogna intervenire



Marano, il caso

Aree pubbliche «rubate» la sfida dei commissari

Piano contro l'occupazione abusiva di strade e giardini

alla pubblica fruizione. Qualche cittadino, proprio di recente, ha sollevato il caso anche sulle pagine Facebook riservate alla città. «Speriamo che qualcuno si svegli - scrive Luca sulla pagina "Marano oggi" - le amministrazioni cittadine che si sono alternate nel corso degli anni hanno sempre fatto orecchie da mercante, forse per quieto vivere: ora non resta che sperare nella sensibilità dei nuovi commissari». Ma c'è anche chi si spinge oltre e lancia accuse sul mancato controllo: «Dovrebbero svegliarsi anche altri, in primis le forze dell'ordine e i magistrati - interviene Marco - qualcuno dovrebbe accendere i riflettori su queste storie fatte di piccoli e grandi abusi». Un po' come accaduto nel comune di Aversa, insomma, dove meno di un anno fa la Guardia di Finanza e la Corte dei conti hanno fatto luce su analoghe vicende.



La mappa

Il raccordo di via San Rocco trasformato in parcheggio privato accanto al distretto Asl una pineta off limits: è sbarrata da un muro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acerra

App gratuita per «navigare» nella città

Un'applicazione gratuita da scaricare su cellulare o tablet, per ricevere notizie e avvisi da parte dell'amministrazione del Comune di Acerra. Si potranno ricevere aggiornamenti sulla viabilità, l'ambiente, le scuole, la cultura, le informazioni turistiche, gli eventi e gli appuntamenti. «ComunicaCity» funziona su dispositivi Android, Apple o Windows. Nella sezione mappe il collegamento aggiornato ad una piantina della città con relativi numeri civici.

Giugliano

Referendum Rom Va deserto il consiglio che doveva decidere

Il caso

Tonia Limatola

GIUGLIANO. Manca il numero legale, salta la seduta del consiglio sul referendum per il villaggio dei rom. Si sarebbe dovuto discutere anche del giudice di pace.

Solo quindici i presenti (dodici della minoranza e tre della maggioranza) che ieri pomeriggio hanno risposto all'appello in aula. L'assise avrebbe dovuto decidere se far proseguire l'iter per il referendum sulla realizzazione del villaggio per i rom con un sì o un no alla consultazione: e l'esito della consultazione avrebbe comunque condizionato le scelte dell'amministrazione che ha già varato il piano per ospitare il campo finanziato dalla Regione e dal ministero dell'Interno.

All'appello mancava anche il sindaco Antonio Poziello, impegnato nel suo ufficio in una riunione con gli avvocati preoccupati delle sorti del giudice di Pace di Marano. Per la minoranza è un caso politico. «La verità - attacca Nicola Palma, Movimento 5 Stelle - è che la maggioranza avrebbe i numeri per decidere di bocciare il referendum, ma non ha avuto il coraggio di assumersene la responsabilità».

«La maggioranza avrebbe potuto far invertire i punti all'ordine del giorno e discutere almeno della vicenda degli uffici giudiziari - attacca Luigi Guarino, capogruppo delle liste civiche - invece, hanno dato prova di non essere in grado di gestire nessuna questione».

Avrebbero votato a favore del referendum anche gli uomini del Pd, tutti presenti. «Per motivazioni diverse, anche noi siamo contro il campo - dicono i consiglieri Adriano Castaldo e Diego D'Alterio - ed abbiamo già illustrato la nostra proposta di un tipo di inclusione sociale alternativa ai ghetti, sull'esempio dell'Emilia Romagna».

«Bisogna» dare voce ai cittadini e per esercitare il più grande diritto di democrazia», dice Alfonso Sequino, Forza Italia. Avrebbe votato a favore anche Rosario Rago, dei Socialisti per Giugliano. La mancata discussione non sorprende nemmeno i membri del comitato promotore del referendum. Erano in pochi quelli presenti all'appuntamento al Comune che, invece, era presidiato dalle forze dell'ordine. Nei giorni scorsi hanno incassato una vittoria: il Tar ha rinviato alla decisione di merito la loro richiesta di sospensione degli atti prodotti dal Comune. La data fissata è quella del 7 giugno. Ragione per cui al momento la politica cittadina preferirebbe non esprimersi sulla vicenda. In ballo c'è il destino delle quasi quattrocento famiglie rom sgomberate da Masseria del Pozzo.

Banchi vuoti

Non c'è neppure il sindaco Poziello Fuori schierate le forze dell'ordine

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riapre la fabbrica lager, imprenditore cinese in manette

San Giuseppe Vesuviano

Sottoposto a divieto di dimora era tornato per riattivare l'opificio Furto di energia per l'alimentazione

Pino Cerciello

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. Imprenditore orientale, obbligato al divieto di dimora a San Giuseppe Vesuviano, torna nella cittadina, apre un nuovo opificio con il solito degrado e ruba la corrente. È arrestato dai carabinieri. L.W., 45 anni, originario della Repubblica Popolare Cinese, è finito nuovamente in manette per furto aggravato di energia elettrica dopo aver sottratto numerose migliaia di euro di corrente.

L'uomo era già noto ai carabinieri. Un anno fa era stato sorpreso a gestire

un opificio cinese con all'interno numerosi lavoratori in nero e con il solito degrado. Loculi per dormire, vicino alle macchine per cucire a ciclo continuo, in locali malsani e del tutto carenti dal punto di vista igienico. Una situazione che aveva lasciato inorriditi gli uomini delle forze dell'ordine per lo spregio totale delle più elementari norme che disciplinano la legislazione sulla sicurezza del lavoro. Un fenomeno, quello degli opifici clandestini e degradati, divenuto ormai una consuetudine nei comuni che ruotano intorno a San Giuseppe Vesuviano una volta centro economico e commerciale di tutto l'entroterra. A farla da padroni i cinesi, con la grossa comunità di Terzigno, ma anche i bengalesi ultimamente sbarcati a San Giuseppe Vesuviano dopo aver trovato spazio nei comuni limitrofi di Palma Campania e San Gennaro Vesuviano. Non passa una settimana



che le forze dell'ordine, scovino opifici clandestini ubicati in strutture malsane e inadeguate. Una lotta quotidiana, spiegano i responsabili delle forze dell'ordine, contro imprenditori stranieri senza scrupoli che approfittano degli stessi connazionali o di altri disperati pur di mandare avanti attività illecite che rasentano, in molti casi, scene di schiavitù. Il fenomeno è ultimamente oggetto di attenzione da parte di tutte le forze dell'ordine presenti sul territorio e che ormai monitorano ventiquattro ore su ventiquattro tutta l'area dei comuni dell'entroterra vesuviano.

L'altro giorno è ricaduto nella «rete», tesa, ancora una volta, dai carabinieri, un imprenditore cinese, recidivo e già colpito da un provvedimento restrittivo. Nonostante fosse stato obbligato al divieto di dimora nel comune di San Giuseppe Vesuviano, su denuncia alla Procura della Repubblica

di Nola, è stato nuovamente sorpreso alla guida di un opificio, con il solito degrado, ubicato questa volta in via Mattioli. Incurante dei divieti impostigli è stato sorpreso, in flagrante, mentre deliberatamente alimentava l'intera struttura con energia elettrica trafugata alla società Enel. Sul contatore aveva installato alcuni misuratori di corrente, sapientemente taroccati, per falsare e azzerare i consumi. I carabinieri della stazione di San Giuseppe Vesuviano, al comando del Maresciallo Sannino, coordinati dal Capitano Andrea Rapone, comandante della Compagnia Carabinieri di Torre Annunziata, grazie all'ausilio del personale specializzato Enel, sono riusciti a scovare i meccanismi di furto dell'energia elettrica e a porre sotto sequestro l'intera struttura. L'imprenditore, trovato in flagrante nel suo opificio, è stato tratto in arresto per furto aggravato di energia elettrica per un valore di oltre cinquemila euro. Giudicato, con rito direttissimo, dal Tribunale di Nola gli è stato convalidato il mandato di arresto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA